

Signori Presidenti del Parlamento... Onorevoli rappresentanti del popolo polacco.

Illustri rappresentanti dei Parlamenti della Repubblica Federale di Germania e di Ungheria.

Eminenza, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Signor Arcivescovo Nunzio,

Eminenza ed Eccellenze, autorevoli pastori della Chiesa in Polonia

Signori ambasciatori, colleghe e colleghi giornalisti, amici tutti

A nome della Fondazione vaticana Joseph Ratzinger – Benedetto XVI sono lieto di poter ringraziare tutti i presenti per aver accolto l'invito a partecipare a questa importante manifestazione, che si svolge in occasione del 90° compleanno del Papa emerito Benedetto XVI, non solo per rendere omaggio alla sua persona e manifestare gratitudine per il suo servizio alla Chiesa cattolica e all'umanità, ma anche per tener viva l'eredità del suo pensiero e della sua ispirazione spirituale.

La scelta di promuovere un incontro come quello di oggi, assai particolare, con il patrocinio del Presidente della Repubblica polacca, e con il concorso della Conferenza Episcopale e del Parlamento della Repubblica Polacca, non viene dal desiderio di fare un Atto di ampia risonanza, ma da quello di riflettere insieme su un ambito di questioni che sono state veramente a cuore alla grande figura di Joseph Ratzinger, sia nel tempo del suo Cardinalato, sia in quello del suo Pontificato. Questioni estremamente indicative della sua attenzione e preoccupazione per il bene integrale delle persone umane, di ogni popolo e della famiglia dei popoli nel suo insieme.

Seguendolo durante tutto il suo Pontificato - ogni giorno e soprattutto nel corso dei suoi grandi viaggi internazionali -, ho potuto comprendere sempre meglio come la sua prospettiva di servizio, benché primariamente orientata verso la comunità dei fedeli cattolici, non fosse per nulla limitata ad essa, ma si allargasse al bene di ogni persona umana, vista come immagine di Dio, al rispetto e alla promozione della sua altissima dignità, alla sua difesa da tutte le forme di disprezzo, di arbitrio, di violenza. In ciò egli è stato sempre in profonda sintonia con il suo grande Predecessore Giovanni Paolo II, di cui è stato prima fedele collaboratore - e possiamo anche dire amico - per oltre vent'anni, e poi vero continuatore durante il suo pontificato. Papa tedesco successore del Papa polacco: quale messaggio formidabile di comprensione vicendevole e profonda, di riconciliazione e di impegno di pace ci viene dal guardare

insieme a queste due grandissime figure della nostra storia contemporanea, vero dono alla Chiesa e all'umanità!

Lo sanno molto bene i cittadini di questa nazione, che Benedetto XVI si è affrettato a visitare già nel suo secondo viaggio all'estero, rendendo omaggio al grande Paese e alla memoria di Giovanni Paolo II, e seguendone le orme, anche nella visita al terribile campo di sterminio nazista di Auschwitz-Birkenau, pellegrinaggio umano e spirituale doveroso per ogni persona che rifletta sui fondamenti della convivenza fra gli uomini nella giustizia e nella pace, e voglia essere consapevole dei rischi che purtroppo la minacciano continuamente.

Congedandosi dalla Polonia, Benedetto XVI ricordava a sua volta il congedo di san Giovanni Paolo II al termine del suo ultimo viaggio in Patria, quando “esortò la nazione polacca a lasciarsi sempre guidare da sentimenti di misericordia, di fraterna solidarietà, di dedizione al bene comune, ed espresse la ferma fiducia che in tal modo essa non avrebbe trovato soltanto una collocazione appropriata nell'Europa Unita, ma avrebbe anche arricchito con la sua tradizione questo continente e il mondo intero”. E Benedetto continuava: “Oggi mentre la vostra presenza nella famiglia degli Stati d'Europa va sempre più consolidandosi, desidero di tutto cuore ripetere quelle parole di speranza. Vi prego di rimanere fedeli custodi del deposito cristiano, e di trasmetterlo alle generazioni future”. Da allora sono passati undici anni. Come sappiamo, il contesto delle sfide per la Polonia e l'Europa è cambiato, ma le domande sui fondamenti rimangono sempre attuali, e quindi anche quelle sul ruolo della fede cristiana e della Chiesa nella vita della società, della *polis* e del nostro continente. Su queste vale dunque la pena di ritornare anche oggi.

Joseph Ratzinger – Benedetto XVI è profondamente convinto che il vero fondamento, la garanzia più solida di un ordinamento capace di tutelare la dignità e il valore della persona umana stia nel riconoscimento da parte della ragione umana della verità di un ordine morale oggettivo, basato ultimamente sulla ragione creatrice di Dio, e che quindi la negazione di Dio o il suo oblio, la emarginazione della religione dalla vita pubblica e di ogni prospettiva di trascendenza dalla cultura, siano in realtà cause di un processo molto negativo e di gravi rischi per la vita della società e per la difesa della dignità di ogni persona umana. Egli è tornato perciò su questo tema con insistenza e con coraggio – direi anche con intensa passione e talvolta a rischio di trovare forte opposizione - davanti alle assemblee più autorevoli e qualificate, nella convinzione che ciò fosse sua precisa responsabilità nei confronti dell'odierna evoluzione culturale della società europea e del ruolo dell'Europa di fronte alla storia del mondo.

Ne parlò ad esempio di fronte all'Assemblea delle Nazioni Unite a New York nel 2008, come pure nel Salone d'onore del Castello di Praga nel 2009, mentre ricorreva il ventesimo anniversario della "Rivoluzione di velluto", con la caduta del regime comunista nella Cecoslovacchia. Ma poi vi ritornò in modo sempre più esplicito nei grandi discorsi degli ultimi anni del suo pontificato.

Vorrei evocare in particolare quello del 2010 nella storica Westminster Hall a Londra, cioè nel cuore della Sede del Parlamento inglese, davanti ai più significativi rappresentanti della politica e della società della Gran Bretagna, nel luogo preciso in cui Thomas More fu processato e condannato a morte per aver seguito – come disse allora Benedetto XVI - "la propria coscienza, anche a costo di dispiacere al sovrano, di cui era 'buon servitore', poiché aveva scelto di servire Dio per primo. Il dilemma con cui Thomas More si confrontava, al suo tempo, cioè la perenne questione del rapporto tra ciò che è dovuto a Cesare e ciò che è dovuto a Dio", offriva al Papa l'opportunità di riflettere con i presenti "sul giusto posto che il credo religioso mantiene nel processo politico". Il luogo e la circostanza erano straordinariamente evocativi.

Come straordinariamente evocativo fu pure il luogo dell'altro e in certo senso ultimo grande discorso su questo tema: il Reichstag di Berlino, dove Benedetto XVI parlò dei fondamenti dello Stato liberale di diritto davanti al Parlamento della Germania, il suo Paese. Un luogo in cui risunò chiaro, coraggioso e grave il suo monito sulle terribili conseguenze di un esercizio del potere svincolato dalla coscienza della sua natura relativa, che quindi non si riconosce più responsabile in rapporto a un ordine morale oggettivo, a un fondamento superiore e indisponibile al potere stesso.

Eccellenze, autorità.

I Papi sono pastori, responsabili anzitutto della comunità religiosa e del bene spirituale dei popoli. Ma proprio per questo devono guardare alla comunità umana nel suo insieme e indirizzarsi pure ai responsabili del bene comune dei popoli. Per questo si sono rivolti anche in passato alle guide dei destini delle nazioni e lo hanno fatto e continuano a farlo con grande autorevolezza morale.

Il popolo polacco non potrà mai dimenticare lo storico discorso di Giovanni Paolo II dell'11 giugno 1999 qui a Varsavia, davanti al Parlamento di questo Paese. E ai nostri giorni Papa Francesco si è indirizzato, trovando grande rispetto e attenzione, al Congresso degli Stati Uniti, all'Assemblea delle Nazioni Unite e al Parlamento europeo a Strasburgo.

Successore del primo e predecessore del secondo, Benedetto XVI ha affrontato con particolare attenzione e profondità il tema dei rapporti e delle relazioni vicendevoli fra la politica e la religione, fra lo Stato e la Chiesa, collocandoli correttamente nel contesto dell'impegno della ragione umana nella ricerca della verità. Egli ha ribadito che questa ragione non deve chiudersi nei limiti del positivismo ma, proprio per poter trovare e fare la giustizia e la pace in questo mondo, deve rimanere fiduciosamente e coraggiosamente aperta ai grandi orizzonti dell'umano, del suo senso e dei suoi fondamenti. In ciò la fede offre alla ragione il suo aiuto, e la ragione a sua volta tutela la religione dal grave rischio degli integralismi.

Mentre il cammino della storia continua, oggi noi riflettiamo dunque insieme sul prezioso contributo che Joseph Ratzinger – Benedetto XVI ci ha affidato in eredità, per ispirare e illuminare i nostri rispettivi impegni, umani, politici e spirituali, per il bene delle persone e dei popoli che siamo chiamati a servire. Auguro dunque il migliore successo ai lavori di questo Simposio.

Grazie.

*(P. Federico Lombardi SJ)*